



Rassegna stampa 8 ottobre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

l'Attacco

IL SOLE 24 ORE



L'accordo Lotta al racket c'è un protocollo

■ Ci sarà anche il prefetto **Santi Giuffrè**, commissario straordinario del Governo per le iniziative antiracket e antiusura, lunedì in città all'incontro in prefettura per la sottoscrizione del protocollo d'intesa «per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni estorsivi nei cantieri edili». Lo rende noto in un comunicato di poche righe la prefettura, annunciando che lunedì mattina alle 10.30 «nella sala conferenze della prefettura, alla presenza del prefetto Santi Giuffrè, si procederà alla presentazione e sottoscrizione del protocollo d'intesa tra il prefetto foggiano **Maria Tirone**; il presidente onorario della Federazione antiracket italiana **Tano Grasso**; e il presidente dell'Ance» (associazione nazionale costruttori edili) «**Gerardo Biondofiore**». È la terza volta in un anno che il commissario di Governo per le iniziative antiracket e antiusura arriva a Foggia per partecipare a iniziative e convegni contro la mafia del pizzo.



XI **LO STUDIO CONFARTIGIANATO RIELABORA DATI DI UNIONCAMERE**

Cresce la Puglia tecnologica nel settore Comunicazione ci sono 2.597 aziende in più

● Il futuro dell'occupazione nel settore Ict (Information communication technology). La Puglia segue la tendenza del mercato del lavoro e registra, secondo uno studio del Centro studi di Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere, la nascita di 2.597 aziende operanti nel settore complessivo della Comunicazione, del quale Ict è una parte significativa. Il dato pugliese rappresenta il 6,1% per cento del complessivo nazionale (42.629). La provincia di Bari guida la classifica per il più alto numero di artigiani della comunicazione (1.139). Seguono Lecce (579), Foggia (338), Taranto (285) e Brindisi (256).

«I dati elaborati dal nostro Centro Studi - commenta Francesco Sgherza, presidente di

Confartigianato Imprese Puglia - evidenziano come le nuove tecnologie rappresentino oggi forse la migliore occasione per lo sviluppo di attività imprenditoriali, specie da parte dei più giovani. Al netto delle imprese che fanno della tecnologia il proprio business principale, la digitalizzazione così come l'innovazione di processo e di prodotto rappresentano valori trasversali in grado di garantire competitività anche nei settori "maturi". L'innesto delle nuove tecnologie - spiega - rivitalizza l'attrattività dei prodotti e incrementa la qualità e il rendimento del lavoro. Insomma: la tecnologia consente anche alla piccola impresa di diventare protagonista sulla scena del mercato globale».

INDIVIDUARE LE PRIORITÀ

Si punta a individuare le priorità in favore del sistema produttivo locale. «Forte preoccupazione» per i ritardi accumulati

UNICA STAZIONE APPALTI

«Creare nuovi posti di lavoro dalla realizzazione delle opere. Si all'istituzione della stazione unica appaltante e del bando di appalto tipo»

Confindustria-sindacati sì a un tavolo permanente sul «gap» infrastrutturale

«Sindacati e Confindustria rompono a livello nazionale sulla firma dei nuovi contratti, ma in Capitanata l'intesa viaggia a gonfie vele e anzi si studiano insieme strategie di rilancio del sistema produttivo locale. Ieri, infatti, sono state poste le basi per l'apertura di un «tavolo permanente per le infrastrutture che individuino le priorità per il sistema produttivo della provincia di Foggia», riferisce una nota dell'associazione di via

Valentini Vista Franco diffusa al termine del confronto. Nel corso dell'incontro sono stati «ribaditi altresì - si legge - i valori

irrinunciabili della qualità del lavoro, della sicurezza e della legalità, quest'ultimo collegato al rating (il sistema di valutazione adottato dalle banche alle imprese per la concessione di finanziamenti: ndr) e ad altre premialità in favore delle aziende virtuose e dei nuovi investimenti».

Al confronto erano presenti il presidente di Confindustria Foggia Gianni Rotice ed i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Filomena Trizio, Emilio Di Conza e Gianni Ricci. I sindacati - riferisce ancora Confindustria - hanno

«espresso in primo luogo forte preoccupazione per i ritardi che si registrano sul piano della realizzazione di importanti progettualità fondamentali per il territorio, nel quadro più generale di un diffuso immobilismo sulla questione infrastrutturale».

I rappresentanti degli industriali e dei sindacati hanno inoltre convenuto sulla necessità di «creare nuovi posti di lavoro, da ricercarsi proprio nella realizzazione e/o nel completamento delle infrastrutture prioritarie per la Capitanata, da supportare con l'adozione di tutti gli strumenti necessari ad assicurare correttezza e trasparenza, a cominciare dall'istituzione della stazione unica appaltante e del bando di appalto tipo».

E' solo il primo confronto allargato sui temi più importanti dello sviluppo in Capitanata, quello aperto ieri fra industriali e sindacati in un'ottica di sistema per rilanciare il panorama produttivo e infrastrutturale della provincia. Confindustria e le segreterie di Cgil, Cisl e Uil della provincia di Foggia annunciano nella nota congiunta che si «rivedranno a breve per approvare un documento congiunto che individui quelle azioni in grado di assicurare l'effettiva e rapida realizzazione dei progetti e delle misure che saranno congiuntamente individuate anche con il contributo delle rispettive articolazioni settoriali».

IL DOCUMENTO

Annunciata la firma di un documento che sostenga la realizzazione dei progetti

Trasporti e logistica

A Lotras il premio Itala «un'eccellenza al Sud»

■ Nuovo prestigioso riconoscimento per l'azienda foggiana Lotras, alla quale è stato conferito Itala (Italian Terminal and Logistic Awards), il premio istituito per evidenziare sia in Italia che all'estero le capacità degli operatori italiani del terminalismo portuale, intermodale e della logistica, riconoscendone le qualità manageriali e la strategica importanza per l'economia nazionale. La consegna è avvenuta a Piacenza, nell'ambito della quinta edizione del GIS - Giornate Italiane del Sollevamento e dei Trasporti Eccezionali, rassegna specializzata organizzata con il supporto di circa 50 associazioni di categoria e istituzioni nazionali, alle quali si è recentemente aggiunto il patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico. L'Italia, per la sua conformazione geografica, ha un elevato numero di terminal portuali e intermodali la cui efficienza è ovviamente legata alle macchine, alle attrezzature e agli apparati tecnologici che operano in quelle strutture. Nella motivazione del premio Itala si legge, infatti, che con il contributo di Lotras, l'Italia, a partire dal Mezzogiorno e valorizzando l'intero arco della dorsale adriatica con più piattaforme logistiche, è oggi parte attiva di un sistema logistico e trasportistico di eccellenza da e per l'Europa sui molteplici corridoi transfrontalieri, interprete concreto e reale di una politica di crescita e sviluppo del comparto cargo ferroviario in un'economia moderna. Tale modello di sviluppo è divenuto anche un case study internazionale, realtà di riferimento e connessione dell'area Mediterranea, del Medio Oriente all'Europa.

MANFREDONIA ALLA PRESIDENZA L'IMPRENDITORE SAVERIO MAZZONE, NOMINATO DAL SINDACO RICCARDI

Turismo, il Comune rilancia l'Agenzia

Alla ricerca di una valorizzazione di fatto mai avvenuta

● **MANFREDONIA.** L'Agenzia del turismo ci riprova. Volta pagina e presenta Saverio Mazzone come nuovo riferimento nelle vesti di amministratore unico votato dai tredici soci del sodalizio. Niente più consiglio di amministrazione ma uno staff che il neo amministratore Mazzone potrà scegliere a suo insindacabile giudizio. «Ho optato per una formula più snella e fluida guidata da un unico soggetto» ha spiegato il sindaco Angelo Riccardi che conferma un progetto che nella sua prima parte non ha dato i risultati attesi per varie ragioni. Il cambio di gestione dovrebbe pertanto ridare respiro ad un settore indubbiamente importante per Manfredonia. Tutto dipenderà dalla impostazione che si vorrà dare ad un organismo duttile ma anche limitativo di una visione più ampia e lungimirante del settore. Mazzone che ha fatto parte come socio della passata gestione, opera nel settore della pubblicità e della comunicazione nel quale ha maturato una lunga esperienza come responsabile di una agenzia di grafica e come consulente di vari enti. A Manfredonia ha già operato curando alcune manifestazioni nell'ambito del Festival cittadino.

Le parole chiave cui ispira la sua attività sono: «idee e creatività, passione, capacità progettuale e competenze e naturalmente risorse economiche e finanziarie». Lo slogan lanciato "E' tempo di

ritrovare entusiasmo" e aggiunge: «Le possibilità nuove da esplorare sono infinite: se diamo spazio alla creatività, ad un approccio creativo alla soluzione dei problemi, possiamo continuare a sventolare la bandiera dell'innovazione e del talento». Non si può non essere d'accordo su queste impostazioni programmatiche anche perché si parte praticamente da zero, è tutto da reimpostare. Fondamentale è imboccare la strada maestra da percorrere per dare al settore il più giusto indirizzo fra i tanti che se ne presentano. "Turismo" è infatti una parola dietro la quale si velano tanti aspetti ognuno dei quali presuppone una specifica attività. La domanda di fondo da porsi è pertanto: quale turismo per Manfredonia e hinterland? Francamente per rispondere a questo interrogativo c'è l'imbarazzo della scelta, tante sono le opportunità che il territorio offre a cominciare dal mare con tutte le sue variegate specializzazioni, ma anche la retrostante collina garganica poco o niente affatto considerata, l'archeologia e dunque la cultura. Ognuno di quei settori può autonomamente dare luogo ad un turismo di qualità. Ma come spesso la realtà impone, bisogna scegliere per meglio competere con le località viciniori che espongono attività turistiche consolidate e attestate sulle loro rispettive peculiarità. Punto basilare perché il turismo sia una attività economica è che produca reddito

possibilmente continuato quanto meno nella maggior parte dell'anno. Su questo piano il turismo balneare e festaiolo dura sì e no un buon mese e mezzo, poi tutto si chiude a riccio. Di turismo se ne dovrà parlare all'anno successivo. Peraltro è un turismo molto casalingo (ma che con le seconde case porta milioni e milioni di euro in cassa al Comune con servizi che lasciano molto a desiderare a cominciare dalla raccolta rifiuti, ndr), niente a che vedere, per esempio, con quello di Vieste che offre una vasta e variegata gamma di attrezzature logistiche che Manfredonia non ha. Manfredonia ha invece e in gran copia, riferimenti culturali provenienti dalla sua millenaria fervente storia. E' questo il settore sul quale puntare anche nell'immediato. Sono infatti in via di completamento fondamentali lavori di ristrutturazione e ripristino di importanti monumenti quali San Leonardo, l'area archeologica di Siponto, il castello Museo nazionale archeologico, gli ipogei Capparelli, ma anche il piccolo museo civico, il museo etnografico "Melillo", il realizzando Museo diocesano: solo questi presidi culturali costituiscono lo straordinario nucleo per stabilizzare un flusso turistico per tutto l'anno e fare da traino ad altri settori del turismo e magari incentivare quegli investimenti per strutture di base che non ci sono.

Michele Apollonio

Le relazioni industriali

LA RIFORMA DEI CONTRATTI

Il governo

Dopo la Stabilità, senza un accordo, la proposta su contratti, rappresentanza e salario minimo

Barbagallo

«Pronti a sederci al tavolo ma servono risposte ai 7 milioni di lavoratori in attesa dei rinnovi»

Contratti, sindacati divisi sul tavolo della riforma

Camusso attacca Squinzi: Confindustria straniante - Ma la Furlan è decisa a far ripartire la trattativa

Giorgio Pogliotti
ROMA

Sulla riforma della contrattazione i sindacati restano divisi. All'indomani dell'annuncio del presidente di Confindustria che aveva dichiarato «chiuso» il tavolo interconfederale per «assenza di margini di manovra», ieri sono emerse nuovamente le distanze tra le tre confederazioni.

Annamaria Furlan (Cisl) è decisa a far ripartire il tavolo tra le parti sociali per non lasciare la partita in mano al governo; in mezzo la Uil di Carmelo Barbagallo, pronta a sedersi al tavolo, chiede segnali dai tavoli in corso per il rinnovo dei contratti. Mentre Susanna Camusso (Cgil) considera prioritaria prima la chiusura dei contratti ed ha attaccato Squinzi: «La dichiarazione di Confindustria è straniante. Se non fosse un tema serissimo - ha detto - bisognerebbe dire siccome il pallone non è quello con cui gioco io allora non gioco più e me ne vado, come se le trattative fossero dei luoghi in cui uno fa la sua proposta e se la controparte non è d'accordo con quell'ipotesi allora non si gioca più». Nella replica il presidente di Confindustria ha ricordato i tentativi proseguiti per mesi al tavolo di confronto (si veda l'articolo nella pagina di fianco).

Il botto e risposta evidenza

POLETTI

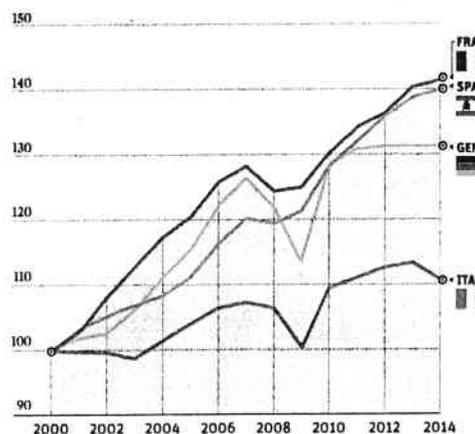
«Abbiamo bisogno di una contrattazione più vicina alle imprese e al territorio: o le parti sociali raggiungono un'intesa o interverremo noi»

proposta da presentare alle parti sociali, se nel frattempo non avranno raggiunto un accordo complessivo. «Abbiamo bisogno di una contrattazione più vicina alle imprese, al territorio - ha aggiunto Poletti - Più caricata dal punto di vista della produttività. O le parti sociali troveranno il modo di far ripartire questo confronto e produrre un'intesa, oppure il governo si prenderà la propria responsabilità cercando di interpretare l'interesse generale del Paese». L'intervento legislativo del governo, oltre al capitolo della contrattazione - in direzione di un deciso sviluppo dei contratti decentrati - si estenderà al tema della misurazione della rappresentanza sindacale, della partecipazione dei lavoratori all'impresa e del salario minimo. Più nello specifico, la delega sull'introduzione del compenso orario minimo per il lavoro subordinato e le collaborazioni, nei settori non coperti dalla contrattazione, non è stata esercitata dal governo proprio per dar modo alle parti di trovare un'intesa. Ma Palazzo Chigi potrebbe spingersi anche più in avanti.

Prospettiva che preoccupa i sindacati, soprattutto la Cisl, perché metterebbe a rischio la contrattazione nazionale: «Sta a noi ricercare l'accordo per definire il nuovo modello contrattuale - ha detto Furlan - non possiamo delegare la materia al governo, significherebbe aprire all'introduzione del salario minimo per legge col rischio di abbassare i minimi contrattuali. La contrattazione è la ragion d'essere del sindacato, nessuno può sottrarsi al confronto». In una posizione mediana la Uil: «Siamo pronti a

Produttività, lo svantaggio italiano

Valore aggiunto a prezzi costanti per ora lavorata



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat

DI VITTORIO, LA CGIL E IL NUOVO LAVORO



L'editoriale del «Sole 24 Ore»
 ■ «Il coraggio che manca di un nuovo Di Vittorio»: è il titolo dell'editoriale di Roberto Napolitano sul Sole 24 Ore di ieri. «Viviamo i tempi di una crisi globale più lunga e profonda di quella del '29 ma i riti della concertazione e il suo portato di negazione dei diritti veri, quelli del disoccupato e dei più deboli in genere, in casa nostra restano integri e vogliono chiuderci nei confini di un paese immobile (...)»

Giuseppe Di Vittorio, bracciante figlio di braccianti e leader storico della Cgil, rivelò nel dopoguerra un coraggio «eretico» che contribuì a porre le basi del miracolo economico italiano (...). Siamo certi che oggi Di Vittorio scuoterebbe la testa e maltratterebbe i suoi successori (...). Bisogna tornare a produrre ricchezza, le imprese devono fare sul campo la loro parte, ma serve il coraggio di un nuovo Di Vittorio e, in sua assenza, la forza di decidere».

Camusso: «Nostalgia di Di Vittorio? Io anche di Costa e Agnelli, che continuavano ad alzare i salari»

Fatti, lavoro e coraggio

«Il direttore del Sole 24 Ore dice di avere nostalgia di Di Vittorio? Questo è un bene. Io gli dico che ho anche nostalgia di Costa e Agnelli, che misurandosi con la ricostruzione e la prima crisi industriale continuavano ad alzare i salari».

I salari contrattuali in Italia, fonte Istat, sono aumentati molto di più dell'inflazione. La vera questione salariale di questi giorni è quella di dare lavoro a giovani e meno giovani, tornare a creare ricchezza e a saperla redistribuire. L'impresa e i suoi capitani oggi come allora, soprattutto come ai tempi della ricostruzione, chiedono di misurarsi

con la realtà e di guardare al futuro in un mondo tutto nuovo dove lo spettro non è più l'inflazione ma la deflazione. Di Vittorio ebbe coraggio e dialogò costruttivamente, arrivarono più lavoro e più salario, e lui passò alla storia. Che cosa impedisce di ritrovare oggi il suo coraggio in un Paese che fa i conti con un'emorragia di lavoro che è pari a quella di una guerra persa? (R.N.)

L'EDITORIALE

Alberto Orioli

Il filo spezzato tra salari e inflazione

» Continua da pagina 1

Il lavoro (nota Csc Confindustria) ha così riportato agli Anni 70, massimo storico, la quota sul valore aggiunto arrivata ormai al 74,3% (era del 74,2% nel 1975), con conseguenze negative per la propensione agli investimenti dati i margini ridotti di profitto.

La fase di deflazione non era prevedibile nel momento dei precedenti rinnovi e, di fatto, l'attuale sistema non ha mai consentito di gestire fasi di aumenti economici eccedenti i parametri. ++++

Quel modello non tiene più. Anche l'aggancio all'inflazione Ipc si è dimostrato alla lunga «starato», poco prevedibile e scarsamente efficiente perché dipende da scelte di politica monetaria decise a Francoforte dalla Bce e dagli andamenti del prezzo del petrolio e da parametri dell'economia globale, dinamiche per nulla influenzabili dai comportamenti dei contraenti di un contratto nazionale di lavoro in Italia.

Tuttavia il sistema serve un quadro di riferimento certo ed esigibile per evitare giunglie retributive e scompensi nella competitività del Paese. E, soprattutto, servono le condizioni per creare produttività e per quella via creare ricchezza da redistribuire secondo nuovi criteri di equilibrio. Equilibrio che oggi non c'è: nel solo settore metalmeccanico, nel periodo della crisi (2007-2014) il costo del lavoro è aumentato del 23,1%, la produttività dello 0,9% il costo



contrattazione più vicina alle imprese e al territorio: o le parti sociali raggiungono un'intesa o interverremo noi»

FEDELI

La vicepresidente del Senato: «Nessuno può sottrarsi a questa sfida, pena la perdita dell'autonomia negoziale delle parti»

come restino profonde le distanze tra le parti sociali e tra gli stessi leader sindacali, come è emerso nella conferenza stampa convocata ieri mattina per presentare il nuovo segretario generale della Ces (la confederazione europea dei sindacati), Luca Visentini, che non sono state appianate neanche nel vertice a porte chiuse che si è svolto subito dopo. In questo quadro il governo attende che riparta il dialogo sulla contrattazione tra gli industriali e i sindacati: «aspettiamo, ma non potremo aspettare in eterno», è il monito del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Chiuso il capitolo "legge di stabilità" il governo intende elaborare una



Salario minimo

● Il Jobs act conteneva nove deleghe al governo. Fin qui ne sono state esercitate otto, lasciando l'ultima in stand by, in attesa di un accordo tra le parti sociali sulla riforma dei contratti. La delega votata dal Parlamento prevede l'introduzione in via sperimentale del compenso orario minimo legale applicabile ai rapporti di lavoro subordinato, alle collaborazioni coordinate e continuative (fino alla loro scadenza) nei settori non regolati dai contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Che prima dell'intervento legislativo del governo, però, devono essere consultate.

schio di abbassare i minimi contrattuali. La contrattazione è la ragion d'essere del sindacato, nessuno può sottrarsi al confronto». In una posizione mediana la Uil: «Siamo pronti a riaprire la discussione - ha detto Carmelo Barbagallo - ma Confindustria non si aspetti sconti perché dobbiamo rispondere a 7 milioni di lavoratori che, nel pubblico e nel privato, attendono il rinnovo del contratto». Per Susanna Camusso «si discuta ai tavoli contrattuali perché i contratti vanno rinnovati e quelli sono i luoghi per parlare, il tema della trattativa è come rivalutare i salari». Prima di lei era intervenuto Visentini, per sottolineare il diverso approccio, rispetto alle posizioni espresse in passato dagli organismi internazionali, del presidente della commissione Ue, Jean Claude Juncker che «in più occasioni ha insistito sul ruolo centrale del contattonazionale e il ruolo che esso ha sulla produttività».

Un appello alla ripresa del dialogo è stato lanciato dalla vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli (Pd): «Nessuno può sottrarsi a questa sfida, pena la perdita dell'autonomia negoziale delle parti, un colpo forte prima di tutto per i lavoratori ha detto. La rinuncia ad affrontare questo tema rischia di metterli ai margini di scelte che li riguardano e hanno bisogno di una visione innovativa». Per Fedeli «la riforma della contrattazione è cruciale: vanno trovate le modalità per avvicinare la contrattazione ai luoghi di lavoro per promuovere un nuovo approccio al welfare, alla partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese, per promuovere il loro coinvolgimento nell'aumento della produttività e quindi nella distribuzione dei frutti di questa maggiore competitività».

Infine, sul versante dei negoziati in corso, ieri nella sessione tecnica per il rinnovo del Ccnl degli alimentaristi Federalimentare ha ribadito «l'inderogabilità dell'applicazione delle regole del Jobs act» ai sindacati che chiedevano una modifica della legge. «Dovremo condividere con i sindacati gli strumenti (aumento della produttività, flessibilità) necessari a creare competitività e ricchezza e non limitarci a parlare di come suddividere una ricchezza che non c'è», ha detto il vice presidente Leonardo Colavita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

oggi non c'è nel solo settore metalmeccanico, nel periodo della crisi (2007-2014) il costo del lavoro è aumentato del 23,1%, la produttività dello 0,9% e il costo del lavoro per unità di prodotto del 21,9%, con dinamiche molto superiori a quelle dei concorrenti europei.

La sottoscrizione semiautomatica dei rinnovi che scommettono su inflazioni programmate, ma in realtà non più programmabili, è da archiviare come ultimo epigono di una stagione di automatismi che tanta gloria ha avuto negli anni 70 e tanti guasti ha fatto all'economia del Paese nei 30 anni successivi.

Le relazioni industriali hanno un compito strategico e di svolta: creare nuovi sistemi che rendano prevedibili e realistiche le dinamiche delle retribuzioni garantendo una cornice di riferimento, la più ampia possibile, uscendo dalla pigrizia degli automatismi usati finora.

La storia si incarica spesso di riportare indietro le lancette degli orologi e così ancora adesso la vera discussione è la stessa che portò all'accordo del '93, quello che abbattè l'inflazione e consentì all'Italia di entrare nell'euro: come evitare la sovrapposizione dei due livelli contrattuali, nazionale e aziendale. Nonostante il testo di allora prevedesse puntigliose indicazioni dei due diversi ambiti di intervento, dopo oltre 20 anni, quel "disciplinare" è stato inattuato. È arrivato il momento di correggere quell'errore tanto più che ora il nemico da battere è la deflazione.

Se l'Italia trovasse le energie e l'intelligenza per farlo potrebbe diventare un esempio in Europa nel momento in cui la Francia scarraccia nella deriva violenta di un massimalismo fuori dalla storia e la Germania si chiude in una orgogliosa cogestione difensiva dopo lo scandalo Volkswagen che è diventato scandalo di nazione.

D'altro canto lo sguardo lungo della leadership delle parti sociali (se è tale) non può non puntare a un orizzonte europeo: è là che si determinano le nuove variabili macroeconomiche, è là che si crea la nuova cittadinanza continentale, è là che si troveranno le risorse per gestire i tanti welfare nazionali non più sostenibili.

Sarà bene prepararsi per tempo. Ma certo per farlo servirà un sindacato in grado di guardare oltre il proprio ombelico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

L'ipotesi per il settore auto

Esaminato aumento della deducibilità al 50% per le flotte aziendali: molto difficile il via libera

La banda ultralarga

Tra le proposte, ma in bilico, anche credito d'imposta e fondo garanzia per gli operatori tele

Investimenti, bonus a maglie larghe

Si punta su tutti i macchinari produttivi e sui pc - Verso l'esclusione per i capannoni

Carmine Fotina
ROMA

Il bonus investimenti premierà i macchinari produttivi. L'intervento sui superammortamenti allo studio del governo punta su alcune categorie precise, così come fatto in Francia con la legge Macron che sta ispirando i tecnici italiani del ministero dello Sviluppo economico e del ministero dell'Economia. Lo sgravio, se supererà il test finale della Ragioneria (anche alla luce delle nuove esigenze imposte dal piano Ires), non si applicherà per l'acquisto di immobili, come fabbricati e capannoni, ma dovrebbe coprire tutti i beni compresi nella divisione 28 della tabella Ateco.

Si va dalle macchine di impiego generale a quelle per l'agricoltura ai macchinari per i metalli e le macchine utensili. Fino alle cosiddette macchine per impieghi speciali.

Un elenco totale di quasi 70 voci che, sotto il titolo di esempio, include motori e turbine, turboalternatori, organi di trasmissione, macchine di sollevamento e movimentazione, macchine e attrezzature per ufficio, probabilmente con l'inclusione del computer, montacarichi, caldaie, macchine da miniera, macchine tessili, robot industriali, macchine per l'industria del metallo, della carta, della chimica, macchine per la stampa.

In questi giorni la misura,

ideata per spingere gli investimenti delle imprese, al centro anche di un'indagine appena pubblicata dal ministero dello Sviluppo, dovrebbe ricevere il via libera definitivo a meno che le esigenze di copertura del piano di riduzione dell'Ires non impongano un dietrofront in extremis.

Dopo la prima ipotesi, di replicare esattamente la norma francese (140% del valore fiscale del bene), si stanno effettuando simulazioni su maggiorazioni leggermente più basse, comprese comun-

SUPER-AMMORTAMENTI

Lo sgravio potrebbe «pesare» tra il 110 e il 140% del valore fiscale del bene. Il via libera alla misura legato anche alle decisioni sull'Ires

que tra il 110 e il 130 per cento. Quanto al meccanismo, in sostanza, scatterebbe una deduzione extra contabile del 40% (nel caso di scelta al 140%) da ripartire in modo lineare sulla vita utile del bene. Possibile che si includano anche investimenti effettuati con la formula del leasing. Gli acquisti dei nuovi beni andrebbero effettuati nel 2016. Nello schema più ambizioso, secondo i calcoli dei tecnici del governo, per coprire il bonus occorrerebbe circa 1 miliardo.

Un impegno notevole. An-

che per questo, alla luce del pressing di Palazzo Chigi per un'accelerazione del taglio dell'Ires, sul bonus macchinari potrebbe restare qualche margine di incertezza fino alla fine.

Sulla disponibilità delle risorse si gioca una partita molto complicata, che condiziona anche altre priorità segnalate dal ministero dello Sviluppo economico come la banda ultralarga e il settore auto. Nel primo caso è in discussione la possibilità di inserire nella legge di stabilità almeno il credito di imposta e il fondo di garanzia per gli operatori che effettuano investimenti nelle reti ultrabroadband.

Nelle settimane scorse, poi, è spuntata anche l'idea di un sostegno fiscale al settore delle auto aziendali mediante l'aumento dal 20 al 50% della deducibilità dei costi. Un intervento volto al rinnovo delle flotte aziendali (in Italia sono tra le più vecchie in Europa) e che nelle intenzioni dovrebbe prevedere uno sgravio fiscale fino al 50% per il primo anno e al 20% per i tre successivi per l'acquisto di nuovi veicoli aziendali. Ma il costo dell'operazione, sommato all'impopolarità che una misura di questo tipo potrebbe generare alla luce del recente scandalo Volkswagen, almeno per ora sembrerebbe aver spinto i tecnici a riporre l'intervento nel cassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come investono le imprese

PRINCIPALI FONTI DI FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI

Valori in %	
Autofinanziamento	65,5
Debiti a medio/lungo termine	34,6
Contratti di leasing	21,1
Debiti a breve termine	14,5
Agevolazioni pubbliche (anche Sace, Simest)	7,8
Apporto di capitale sociale (ricapitalizzazione)	2,0
Prestiti infragruppo	1,7
Debiti commerciali per l'estero (lettere di credito, eccetera)	1,1
Fondi di private equity	0,3
Finanza innovativa	0,2

FONTI PUBBLICHE PER FINANZIARE IL PROCESSO DI INVESTIMENTI

Valori in %	
Nessuna	75,5
Finanziamento a Fondo perduto	9,6
Agevolazioni fiscali	9,1
Finanziamenti agevolati o contributi in conto interesse	8,6
Garanzie su prestiti	2,4
Ns/nr	2,0
Accesso a Prestiti partecipativi e/o venture capital	0

Fonte: Indagine del ministero dello Sviluppo economico su un campione di 1.000 Pmi "eccellenti"

L'ANALISI

Dino Pesole

Le incognite da tagli alla spesa ed entrate «una tantum»

Nel rush finale verso una legge di stabilità cui il Governo affida buona parte delle chance di rilanciare consumi e investimenti, i nodi principali continuano a ruotare attorno a due elementi strettamente connessi tra loro: come e in che tempi disinnescare le clausole di salvaguardia che "prenotano" ben 70 miliardi da qui al 2018 sotto forma di aumenti dell'Iva e delle accise, e quanti risparmi sarà possibile conseguire, al termine della navigazione parlamentare della manovra, attraverso la spending review. Per le clausole del 2015, pronte a scattare il prossimo 1° gennaio per un totale di 16,2 miliardi, se vi si comprende anche la "coda" delle vecchie clausole del governo Letta, una delle opzioni che cominciano a farsi strada è di affidarsi a un mix di coperture. In parte si ricorrerà a misure strutturali (tagli alla spesa), in parte attraverso il ricorso a misure una tantum, tra cui il maggior gettito atteso dal rientro dei capitali attraverso la voluntary disclosure, che potrebbe attestarsi in un range tra i 3 e i 5 miliardi. Se questa sarà la scelta finale, si tratterà per il versante delle

Tra le altre forme di copertura che potrebbero trovare posto nella legge di stabilità vi è il maggior gettito Iva che si conta di incassare grazie agli strumenti introdotti nell'anno in corso, in particolare lo split payment e il meccanismo dell'inversione contabile (reverse charge) che tuttavia per effetto della bocciatura di Bruxelles non può essere esteso alla grande distribuzione. Poi nel menu delle coperture comparirà anche il maggior gettito atteso dalla lotta all'evasione, che già per il 2015 è stato cifrato in 3,3 miliardi. Per la restante parte della manovra si tratta evidentemente di operare delle scelte, poiché non c'è copertura per tutte le misure annunciate finora. Ai 5 miliardi che occorreranno per l'abolizione del prelievo sulla prima casa, dell'Imu pagata dal settore agricolo e per i cosiddetti "imballonati", andranno aggiunte le risorse necessarie alla riduzione dell'Ires (da 1,1

LE CLAUSOLE

Il terzo elemento di rischio nella trattativa con Bruxelles arriva dal modo in cui si disinnescano le clausole di salvaguardia

a 4 miliardi, a seconda di dove si collocherà l'asticella). Ma prima di tutto occorrerà individuare la soluzione per le clausole di salvaguardia, inserite per blindare i conti pubblici e rassicurare Bruxelles sul rispetto dei saldi, e che ora pesano non poco sull'intera strategia di politica economica definita dal

tecnici italiani del ministero dello Sviluppo economico e del ministero dell'Economia. Lo sgravio, se supererà il test finale della Ragioneria (anche alla luce delle nuove esigenze imposte dal piano Ires), non si applicherà per l'acquisto di immobili, ma fabbricati e capannoni, ma dovrebbe coprire tutti i beni compresi nella divisione 28 della tabella Ateco.

Si va dalle macchine di impiego generale a quelle per l'agricoltura ai macchinari per i metalli e le macchine utensili. Fino alle cosiddette macchine per impieghi speciali.

Un elenco totale di quasi 70 voci che, solo a titolo di esempio, include motori e turbine, turboalternatori, organi di trasmissione, macchine di sollevamento e movimentazione, macchine e attrezzature per ufficio, probabilmente con l'inclusione dei computer, montacarichi, caldaie, macchine da miniera, macchine tessili, robot industriali, macchine per l'industria del metallo, della carta, della chimica, macchine per la stampa.

In questi giorni la misura,

extremis.

Dopo la prima ipotesi, di replicare esattamente la norma francese (140% del valore fiscale del bene), si stanno effettuando simulazioni su maggiorazioni leggermente più basse, comprese comun-

SUPER-AMMORTAMENTI

Lo sgravio potrebbe «pesare» tra il 110 e il 140% del valore fiscale del bene. Il via libera alla misura legato anche alle decisioni sull'Ires

tra il 110 e il 130 per cento. Quanto al meccanismo, in sostanza, scatterebbe una deduzione extra contabile del 40% (nel caso di scelta al 140%) da ripartire in modo lineare sulla vita utile del bene. Possibile che si includano anche investimenti effettuati con la formula del leasing. Gli acquisti dei nuovi beni andrebbero effettuati nel 2016. Nello schema più ambizioso, secondo i calcoli dei tecnici del governo, per coprire il bonus occorrerebbe circa 1 miliardo.

Un impegno notevole. An-

na anche altre priorità segnalate dal ministero dello Sviluppo economico come la banda ultralarga e il settore auto. Nel primo caso è in discussione la possibilità di inserire nella legge di stabilità almeno il credito di imposta e il fondo di garanzia per gli operatori che effettuano investimenti nelle reti ultrabroadband.

Nelle settimane scorse, poi, è spuntata anche l'idea di un sostegno fiscale al settore delle auto aziendali mediante l'aumento dal 20 al 50% della deducibilità dei costi. Un intervento volto al rinnovo delle flotte aziendali (in Italia sono tra le più vecchie in Europa) e che nelle intenzioni dovrebbe prevedere uno sgravio fiscale fino al 50% per il primo anno e al 20% per i tre successivi per l'acquisto di nuovi veicoli aziendali. Ma il costo dell'operazione, sommato all'impopolarità che una misura di questo tipo potrebbe generare alla luce del recente scandalo Volkswagen, almeno per ora sembrerebbe aver spinto i tecnici a riporre l'intervento nel cassetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti di leasing	21,1
Debiti a breve termine	14,5
A agevolazioni pubbliche (anche Sace, Simest)	7,8
Apporto di capitale sociale (ricapitalizzazione)	2,0
Prestiti infragruppo	1,7
Debiti commerciali per l'estero (lettere di credito, eccetera)	1,1
Fondi di private equity	0,3
Finanza innovativa	0,2
FONTI PUBBLICHE PER FINANZIARE IL PROCESSO DI INVESTIMENTI	
Valori in %	
Nessuna	75,5
Finanziamento a Fondo perduto	9,6
A agevolazioni fiscali	9,1
Finanziamenti agevolati o contributi in conto interesse	8,6
Garanzie su prestiti	2,4
Ms/nr	2,0
Accesso a Prestiti partecipativi e/o venture capital	0
Fonte: Indagini del ministero dello Sviluppo economico su un campione di 1.000 Pmi "eccellenti"	

Pressione fiscale. La copertura dipende dalla scelta tra l'acconto previsionale e quello determinato sullo storico

Taglio Ires, l'anticipo al 2016 dipende dagli acconti

Marco Mobili
ROMA

L'anticipo al 2016 del taglio dell'Ires ruota ora tutto sugli acconti dell'imposta che le imprese saranno chiamate a versare a novembre del prossimo anno. La differenza tra un acconto previsionale (quello calcolato con l'attuale aliquota al 27,5% sull'andamento dell'attività d'impresa nel 2016), e un anticipo determinato sullo storico (ossia su quanto versato a titolo di Ires nel 2015 con aliquota ridotta) sarà determinate per la copertura finanziaria dell'intervento di riduzione delle tasse. Con questa seconda ipotesi (si veda il Sole 24 Ore di ieri) l'effetto finanziario per imprese e conti pubblici slitterebbe al 2017. E per tutte le imprese che finiranno a credito il Governo ipotizza una corsia preferenziale per poter utilizzare lo stesso credito d'imposta già a gennaio 2017.

Un intervento che, comunque sia, dovrà essere un giusto mix tra

taglio della pressione fiscale sulle imprese, che sarà sempre ben accolta se messa nero su bianco e non più solo promessa, e interventi di sostegno alla crescita e di stimolo agli investimenti. Per dirla in due parole non avrebbe alcun senso sacrificare per qualche punto di Ires in meno fin da subito misure di pungolo all'economia come i super-ammortamenti per chi acquista nuovi macchinari o come il potenziamento del credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo.

Proprio per garantire questo giusto mix - messo in dubbio ieri dal capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta, che ha definito

IL COSTO DELLA MISURA

Varia da 2,2 a 3,8 miliardi di euro a seconda che la sforbiciata sull'imposta sia di due punti percentuali oppure di 3,5

un imbroglio contabile il taglio dell'Ires a discapito dell'eliminazione degli sgravi sugli investimenti del bonus ricerca-itecnici di Palazzo Chigi e dell'Economia sono a caccia di risorse e per questo avrebbero messo nel mirino gli acconti che le imprese dovranno versare nel 2016. L'idea allo studio è quella di tagliare l'Ires tra i 2 e i 3,5 punti percentuali facendo dunque scendere l'aliquota dall'attuale 27,5% al 25,5% o al massimo al 24% fin dal prossimo 1° gennaio. Il costo in questo caso varierebbe tra i 2,2 miliardi di euro con il taglio di 2 punti di aliquota e i 3,850 milioni nel caso di una riduzione di 3,5 punti (ogni punto di Ires frutta oggi all'Erario 1,1 miliardi di euro).

Con queste cifre il rischio di dover rinunciare a più di una misura "pro-crescita" sarebbe concreto. A meno di non far "scivolare" gli effetti finanziari del taglio sia per le imprese sia per i conti pubblici al 2017. E questo sarebbe possibile

bloccando gli acconti che, come detto, le imprese dovranno versare a novembre 2016. Come? Paganolo le imposte sugli utili 2016 secondo il metodo storico, ovvero sulla base delle tasse pagate nel 2015 e dunque con un'aliquota del 27,5% e non ridotta di 2 o 3,5 punti percentuali.

Le imprese dal canto loro pur vedendosi posticipare il beneficio economico avrebbero, comunque, da una parte la certezza che il taglio delle tasse è stato concretamente avviato e non più solo annunciato, dall'altra potrebbero spenderlo subito nei bilanci del prossimo anno: il carico fiscale sull'utile 2016 che le imprese dovranno indicare dovrà già tener conto della riduzione dell'Ires evidenziando in bilancio gli utili al netto delle imposte più alte.

Per gli imprenditori resterebbe comunque il problema di dover recuperare il credito d'imposta che, nella quasi totalità dei casi,

ABI

Patuelli: l'Iva infragruppo va cancellata

Le banche tornano a chiedere l'abolizione dell'Iva infragruppo che nel resto d'Europa non c'è. Lo ha ribadito ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, secondo cui «in una fase in cui si incoraggiano le aggregazioni bancarie una riflessione sulla rimozione dell'Iva infragruppo è indispensabile, rappresenta un disincentivo».

Disco verde dell'Abi, poi, alla riduzione dell'Ires già dal 2016. Il taglio delle tasse «favorisce la ripresa delle imprese in regola con il fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

verrebbe a maturare con il taglio dell'Ires qualora il reddito del 2016 sia uguale o più basso di quello 2015. Come già accennato la soluzione allo studio potrebbe prevedere la possibilità per le imprese di poter utilizzare l'eventuale credito generato dal taglio dell'Ires tutto in compensazione, magari dell'Iva, già dal primo mese del 2017.

Il gioco d'anticipo sulla riduzione dell'Ires potrebbe riservare qualche positiva sorpresa anche per le piccole imprese che aspettano e sperano nell'arrivo dell'Iri. La nuova imposta sul reddito dell'imprenditore. Anche in questo caso, giocando sugli acconti, l'Iri promessa con la delega fiscale potrebbe diventare realtà dal 2016 con la legge di stabilità.

Il taglio dell'Ires già dal 2016 nelle intenzioni del Governo sarà solo il primo step di una riduzione che nel 2017, come più volte promesso da Renzi, dovrà portare a un prelievo cumulato tra Ires (aliquota 20%) e Irap (aliquota 3,9%) per le imprese più basso d'Europa al 24 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

buona parte delle casse di rilanciare consumi e investimenti, i nodi principali continuano a ruotare attorno a due elementi strettamente connessi tra loro: come e in che tempi disinnescare le clausole di salvaguardia che "prenotano" ben 70 miliardi da qui al 2018 sotto forma di aumenti dell'Iva e delle accise, e quanti risparmi sarà possibile conseguire, al termine della navigazione parlamentare della manovra, attraverso la spending review. Per le clausole del 2015, pronte a scattare il prossimo 1° gennaio per un totale di 16,2 miliardi, se vi si comprende anche la "coda" delle vecchie clausole del governo Letta, una delle opzioni che cominciano a farsi strada è di affidarsi a un mix di coperture. In parte si ricorrerà a misure strutturali (tagli alla spesa), in parte attraverso il ricorso a misure a tantum, tra cui il maggior gettito atteso dal rientro dei capitali attraverso la voluntary disclosure, che potrebbe attestarsi in un range tra i 3 e 5 miliardi. Se questa sarà la scelta finale, si tratterà per il versante delle entrate di una copertura transitoria, ammessa in via di principio solo se a partire dal successivo esercizio (dunque nel 2017) si sostituiranno le misure "one off" con interventi strutturali, dunque attraverso ulteriori tagli alla spesa oppure maggiori entrate. In tal modo però si finirebbe per appesantire il volume di risorse da reperire nel 2017, che già a bocce ferme ammontano a circa 27 miliardi. Con l'aggiunta che se la spending review non dovesse - come pare probabile - garantire i 10 miliardi che erano stati previsti dal Documento di economia e finanza di aprile, crescerebbe di conseguenza la quota dei tagli da realizzare nel 2017. A meno che (e l'ipotesi al momento non è da scartare) non si decida di neutralizzare le clausole solo in parte, aprendo la strada a un incremento più contenuto dell'Iva, al momento indicato in due punti (dal 10 al 12% e dal 22 al 24%).

che già per il 2015 è stato cifrato in 3,3 miliardi. Per la restante parte della manovra si tratta evidentemente di operare delle scelte, poiché non c'è copertura per tutte le misure annunciate finora. Ai 5 miliardi che occorreranno per l'abolizione del prelievo sulla prima casa, dell'Imu pagata dal settore agricolo e per i cosiddetti "imbullonati", andranno aggiunte le risorse necessarie alla riduzione dell'Ires (da 1,1

LE CLAUSOLE

Il terzo elemento di rischio nella trattativa con Bruxelles arriva dal modo in cui si disinnescano le clausole di salvaguardia

a 4 miliardi, a seconda di dove si collocherà l'asticella). Ma prima di tutto occorrerà individuare la soluzione per le clausole di salvaguardia, inserite per blindare i conti pubblici e assicurare Bruxelles sul rispetto dei saldi, e che ora pesano non poco sull'intera strategia di politica economica definita dal Governo. Si cerca una soluzione che conti alla mano non pregiudichi la tenuta del pacchetto "espansivo", all'interno di una cornice in cui è già previsto un ricorso massiccio alla flessibilità europea. Passaggio decisivo, poiché proprio i tagli alle tasse dovranno contribuire - secondo quanto previsto dagli intendimenti programmatici del Governo - a bilanciare gli effetti che potranno determinarsi sul versante della crescita dal rallentamento dell'economia globale. E' probabile che dal prossimo anno la manovra sugli 80 euro potrà essere contabilizzata tra le minori entrate e non più tra le maggiori spese, contribuendo così alla riduzione della pressione fiscale. Ma quel conta soprattutto è la spinta sulla domanda interna che la manovra in arrivo dovrà garantire. Ed è una scommessa non da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA